

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

---

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**SUL RUOLO DELLE REGIONI E DELLE AUTONOMIE  
NEL SISTEMA DELLE POLITICHE PUBBLICHE PER LE  
AREE DEPRESSE**

**[AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELL'UNIONE  
DELLE PROVINCE D'ITALIA (UPI)]**

**3.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO PEPE**

---

XIII LEGISLATURA

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER LE QUESTIONI REGIONALI

---

INDAGINE CONOSCITIVA

SUL RUOLO DELLE REGIONI E DELLE AUTONOMIE  
NEL SISTEMA DELLE POLITICHE PUBBLICHE PER LE  
AREE DEPRESSE

[AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELL'UNIONE  
DELLE PROVINCE D'ITALIA (UPI)]

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO PEPE**

INDICE

---

|   | PAG.       |   | PAG.   |
|---|------------|---|--------|
| <b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>             |            | Duca Eugenio .....                                | 32     |
| Pepe Mario, <i>Presidente</i> .....             | 31         | Talarico Carmine, <i>Presidente della provin-</i> |        |
| <b>Audizione di una delegazione dell'Unione</b> |            | <i>cia di Crotona</i> .....                       | 31, 33 |
| <b>delle province d'Italia:</b>                 |            | Turini Giuseppe .....                             | 33     |
| Pepe Mario, <i>Presidente</i> .....             | 31, 32, 34 |   |        |



**La seduta comincia alle 14.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di una delegazione dell'Unione delle province d'Italia (UPI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse, l'audizione di una delegazione dell'Unione delle province d'Italia.

Ringrazio il presidente della provincia di Crotona, dottor Talarico, che rappresenta l'UPI, e ricordo che stiamo conducendo quest'indagine non solo per capire quali siano le prospettive sul piano delle strumentazione e delle risorse, ma anche per fare una valutazione di iniziative adottate in passato per queste aree e scoprire cosa non abbia funzionato.

Ritengo che dobbiamo rafforzare e consolidare gli strumenti della programmazione negoziata, mantenere ed anche aumentare il *plafond* delle risorse; individuare una strategia mirata in aree pilota nelle quali si siano già verificati progetti di sviluppo attraverso intese di programma o patti territoriali. Questi distretti socio-economici devono essere il punto di attacco di una politica di coordinamento a

livello provinciale e regionale, ribadendo che le province stesse devono rivendicare pienamente le competenze previste dall'articolo 3 della legge n. 142, che definisce il ruolo programmatico e di coordinamento sul territorio delle amministrazioni provinciali. Se c'è un interlocutore sul territorio, che coordina le aree dove più forte è stato il processo di autosviluppo, si può verificare tale processo in concreto e valutare i suoi effetti sul piano dell'occupazione. Questa è la questione che rimetto alla vostra attenzione.

CARMINE TALARICO, *Presidente della provincia di Crotona.* Ringrazio il presidente e la Commissione che hanno avuto la sensibilità di ascoltare su questi temi l'Unione delle province italiane e vado subito al nocciolo della questione da lei introdotta, signor presidente.

Negli anni passati c'è stata una forte frattura fra il riconoscimento da parte dei vari Governi delle aree definite depresse e gli strumenti messi a disposizione; intorno al 1993-94 sono stati messi in moto numerosi procedimenti di definizione di aree depresse nel Mezzogiorno ed una delle più grandi occasioni perdute è proprio il fallimento complessivo degli strumenti individuati, che prevedevano una serie di interventi a vasto raggio. Oggi abbiamo la necessità di riconoscere come positivo uno strumento che tende a concepire un governo di politica industriale a livello regionale; riteniamo che una maggiore esplicitazione del ruolo delle autonomie locali non debba vedere uno Stato svilito nei suoi poteri, ma debba comportare una migliore articolazione di interventi sul territorio in questo grande pro-

cesso di decentramento che il pacchetto Bassanini ha già messo in atto nel nostro paese.

Credo che oggi – senza con ciò voler esprimere giudizi di natura politica – vi sia una stagione positiva per la politica degli incentivi sia per quanto riguarda le imprese sia per quanto riguarda il lavoro. Sapendo che abbiamo funzioni di programmazione, da stabilire insieme alla regione proprio in relazione all'articolo 3 della legge n.142 da lei richiamata, riteniamo che le province italiane siano in grado di sostenere una battaglia che però in questi mesi non è facile.

Basilicata, Abruzzo ed Emilia Romagna sono le uniche tre regioni ad aver legiferato in questa direzione. Rispetto a questo esercizio di poteri legislativi, esprimiamo qualche elemento fortemente critico nei confronti della Basilicata che, rinviando ad un nuovo testo, provoca un ulteriore ritardo; per quanto riguarda l'Abruzzo, esprimiamo un giudizio abbastanza critico, mentre siamo pienamente soddisfatti del tipo di legislazione messa in campo dall'Emilia Romagna.

C'è un ruolo centrale delle province rispetto a tre grandi filoni che riteniamo importanti: programmazione negoziata, promozione della concertazione, promozione e coordinamento della rete degli sportelli unici. Le province italiane sono state protagoniste, insieme alla Conferenza delle regioni e all'ANCI, di quel protocollo del patto sociale relativo alla concertazione e nel paese abbiamo elementi di programmazione concertata molto forte, mi riferisco ai patti e ai contratti.

La provincia di Crotone, per esempio, è la prima a mantenere la responsabilità unica del contratto d'area di Crotone; questo ci ha permesso di operare una verifica della validità del ruolo delle province come governo di area vasta intorno a questo tema della programmazione e dello sviluppo. Ritengo che questa esperienza possa essere significativa per capire come si possa diversificare un intervento ed evitare omogeneità che spesso nei

territori decentrati, in particolare nelle aree depresse, non sono facilmente conseguibili.

Abbiamo in mente una proposta formulata dal Governo Prodi qualche giorno prima delle sue dimissioni circa una razionalizzazione degli interventi per incentivi alle imprese e al lavoro. All'epoca il ministro Bersani aveva l'idea di costruire uno strumento snello ed efficace, che avesse come punto di riferimento alcuni paradigmi della legge n. 488. Riteniamo che questa sia stata un'intuizione felice, che il Governo attuale dovrebbe recuperare, per snellire procedure utili e rendere più rapido l'utilizzo delle risorse che ci sono. Alcuni passi in avanti sono stati fatti sia sotto il profilo dei patti sia sotto quello dei contratti d'area, ma vorremmo che ci fosse anche celerità negli investimenti, perché questo farebbe giustizia rispetto al passato.

L'ultimo punto è l'agenzia Sviluppo Italia. Crediamo sia stata una buona scelta, ma si dovrebbe evitare che finisca per essere una sommatoria dell'esperienza di alcuni istituti del passato che non hanno prodotto politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, ma, anzi, hanno perseguito una politica di forti dismissioni.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendono rivolgere domande. Il primo è l'onorevole Duca, che sarà il relatore di questa indagine conoscitiva e presenterà la proposta di documento finale che questa Commissione invierà al Parlamento.

**EUGENIO DUCA.** Nel corso dell'audizione di ieri con i rappresentanti dell'ANCI è stata sottolineata, anche se in modo abbastanza articolato, una difficoltà di dialogo fra comuni e regioni (quello che abbiamo spesso definito il neo-centralismo regionale). Secondo l'UPI quali sono i problemi dei tre livelli di governo del territorio locale nell'ambito della programmazione e della gestione dei problemi legati allo sviluppo?

Tra gli strumenti della programmazione negoziata attualmente i contratti

d'area sono applicabili soltanto nelle aree industriali di cui alla legge n. 219 del 1981, nelle zone obiettivo 1 e nelle aree di crisi individuate dal Governo. È opportuno secondo l'UPI il mantenimento dell'attuale normativa o sarebbe preferibile l'estensione a tutto il territorio nazionale di tale strumento?

GIUSEPPE TURINI. Nell'ambito di ogni provincia vi sono delle aree depresse dal punto di vista della deindustrializzazione. Per esempio, in alcune zone della Toscana, particolarmente nella Maremma, la deindustrializzazione mineraria ha toccato punte davvero molto alte, fino alla pratica estinzione di tale attività. Vi sono delle zone che hanno la denominazione di zone depresse e che hanno bisogno di nuovi investimenti.

Chiedo, quindi, come che sia possibile nell'ambito degli enti locali aiutare queste zone che presentano percentuali di disoccupazione paragonabili a quelle del sud; ripeto che si tratta di zone limitate, con fenomeni di deindustrializzazione massiccia, come è la zona della Maremma, dove si è registrata una deindustrializzazione siderurgica molto estesa e la totale deindustrializzazione del settore minerario.

CARMINE TALARICO, *Presidente della provincia di Crotona*. Vorrei partire dalla vicenda della programmazione negoziata rispetto alle regioni, comuni e province. Abbiamo un quadro abbastanza inquietante del paese in cui alcune funzioni delegate non sono state neppure trasferite, così come prevede la legge Bassanini, alle province e poi anche ai comuni, ma riteniamo che un livello di dialogo si possa tenere proprio in virtù del fatto che assegniamo funzioni e competenze diverse e comunque sempre nell'ambito della programmazione che la regione deve curare. Voglio portare un esempio relativo alla mia provincia: ho voluto molto intensamente che il contratto d'area di Crotona fosse esteso alla provincia di Crotona, non solo alla realtà del comune capoluogo e

questo ha comportato che 14 comuni insieme alla provincia hanno dialogato e ragionato avendo come punto di riferimento una regione, la Calabria, che dovrebbe intervenire su una serie di questioni.

Circa la domanda se sia necessario estendere questo strumento ad altre realtà, già in altre occasioni, facendo parte della tavola quadrangolare istituito dalla Governo, ho detto che, al di là dell'obiettivo 1 e delle aree di crisi, lo strumento del contratto d'area dovrebbe trovare applicazione in vista soprattutto dello snellimento delle procedure. So, per esempio, che la provincia di Cremona sta lavorando in questo senso; certo, se le risorse del bilancio statale rimangono quelle attuali, si corre il rischio che l'estensione troppo selvaggia dello strumento del contratto d'area faccia perdere efficacia allo stesso, poiché viene indirizzato ad aree per le quali la risposta dovrebbe essere differente.

Per quanto riguarda cosa possano fare gli enti locali per risalire la china delle dismissioni, abbiamo tentato di far capire allo Stato, al Governo, ma anche alle regioni che, rispetto alle crisi che si vivono in realtà locali molto ristrette, abbiamo la necessità di superare questa sorta di impotenza, cosa che (lo devo dire con molta franchezza) non riusciamo a fare se non a livello contrattuale, ma senza un disegno perché non siamo soggetti cui sia affidato un percorso di governo delle risorse. In proposito vorrei portare un esempio: vi è un fenomeno della legislazione nazionale legato a uno strumento di programmazione finanziaria, cioè alle *royalties*. Nel Mezzogiorno esse non possono essere uno strumento opzionale per lo sviluppo: se dovesse cambiare tipo di impostazione, credo che per esempio nell'ambito del federalismo fiscale le regioni, gli enti, i territori provinciali, che attualmente non hanno beneficiato di questa produzione di beni di grande valore aggiunto, potrebbero utilizzare queste risorse in direzione dello sviluppo del proprio territorio, quindi diventare anello di

congiunzione tra le varie realtà. Tutto ciò è affidato evidentemente ad una concertazione tra le parti. Ricordo che qualche giorno fa in Piemonte è stata chiusa la vicenda di un patto sociale e pensiamo anche noi di poter fare questa scelta e di indicarla come segnale di un nuovo modello di sviluppo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Talarico, le faccio gli auguri per il suo lavoro ed anche per il sostegno che dà alle idee che ha esposto in questa sede e che ritengo siano le idee vere per rilanciare

l'autogoverno del sistema delle autonomie locali.

**La seduta termina alle 14,20.**

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia l'8 febbraio 1999.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO